

“Il tempo della politica”: l’egemonia in José Aricó

Martín Cortés (Universidad Nacional de General Sarmiento – CONICET)

The paper examines José Aricó’s approach to the problem of hegemony between the end of the seventies and the beginning of the eighties, in the context of his exile in Mexico. We argue that Aricó’s work on the concept of hegemony is framed in a quest for elements that provide Marxism with a strong political theory, against the economicist tendencies that dominated the tradition. In this context, re-reading Gramsci enables Aricó to emphasize that the temporality of politics is not reducible to an economic determination, since it involves a series of specific dilemmas, in which hegemony articulates conceptually with the state, democracy and political subjects. In the same period, and in the same pursuit of a strong dense conceptualization around the political, Aricó oversees the collection “El tiempo de la política” [The time of politics] in the publishing house Folios. This collection, visibly influenced by the work of Mario Tronti in Italy, published texts on Gramsci, but also anthologies of Weber and even “The concept of the political”, of Carl Schmitt. Our purpose is to show the originality of Aricó’s work in combining these diverse inputs in order to defend the need for a Marxist political theory.

Keywords: José Aricó; Hegemony; Politics; Time; Marxism.

La vita di José Aricó è stata segnata dal mestiere di traduttore ed editore, che comincia negli anni ‘50 con il suo lavoro per la pubblicazione di Gramsci in Argentina. La sua traiettoria – anche come autore – mostra un esercizio di tensione delle frontiere interne ed esterne del marxismo che ha pochi paragoni. Tra i “Cuadernos de Pasado y Presente” (compilati tra il 1968 e il 1983) e la “Biblioteca del Pensamiento Socialista” (che ha diretto durante il suo esilio in Messico, tra il 1976 e il 1983) della casa editrice Siglo XXI, per menzionare solamente le sue due esperienze editoriali più significative, è possibile riunire quasi duecento titoli. Che permettono di affermare in maniera categorica che in virtù del suo intervento Marx e il marxismo assumono, nella lingua castigliana, un’ampiezza totalmente rinnovata.

Osservando la questione un po’ più da vicino, l’edizione del *Capitale* di Siglo XXI – que Aricó inizia nel 1975 in Argentina e continua poi in Messico – è riconosciuta in maniera quasi unanime come la migliore in lingua spagnola, mentre i *Grundrisse* – pubblicati addirittura prima del *Capitale* – includono le note dell’Istituto Marx-Engels di Mosca, elemento che fa di quella edizione la più completa tra quelle in

circolazione a metà degli anni '70. A questo potrebbero aggiungersi i testi di Marx ed Engels sul colonialismo, sull'America Latina, sull'Irlanda e sulla Russia (su questi ultimi, specialmente importanti, torneremo). Ma anche numerosi documenti della Seconda e, in particolare, della Terza Internazionale, oltre a testi di vario tipo di personaggi centrali nella tradizione marxista come Rosa Luxemburg, Trotsky, Lukacs, Althusser e, ovviamente, Gramsci¹.

Questo immenso compito di traduzione deve essere letto nel senso gramsciano della "traducibilità": non una mera trasposizione tra lingue ma una grande operazione culturale che implica la *produzione* di novità concettuali e analitiche, perché non esiste traduzione letterale ma sempre un lavoro di attualizzazione motivato dai dilemmi teorici e politici del presente. Or bene, l'ampiezza del marxismo di Aricó permette anche di verificare criticamente un presupposto consolidato sulla sua figura, associata al nome dei "gramscianos argentinos".

Gramsci è tradotto da Aricó e anche questo lavoro editoriale è una grande impresa politico-culturale "gramsciana", anche se forse sarebbe più preciso descrivere il suo marxismo come "italianeggiante": questo convolge il pensatore sardo e la sua eredità ma anche il marxismo italiano più distante e critico dal gramscismo, almeno in termini filosofici. Negli anni '60, appaiono tra i lavori di cui è editore testi di Galvano della Volpe, Lucio Colletti, Cesare Luporini e il primo operaismo (di cui una delle figure principali, Mario Tronti, ci interessa particolarmente in questo lavoro). Bisogna ricordare qui che il primo numero di "Pasado y Presente", del 1963, pubblica una parte importante del dibattito filosofico apparso su "Rinascita" l'anno precedente. Per questo "Pasado y Presente" era un centro di diffusione del pensiero di Gramsci ma anche di quella parte del pensiero italiano critico della filosofia gramsciana, per lo meno per come questa era stata "stabilita" dal PCI.

Ci interessa questa tensione presente nella traiettoria di Aricó perché si gioca con una forte intensità in quelli che consideriamo i suoi anni più prolifici in quanto a scrittura ed edizione: il periodo del suo esilio in Messico (tra il 1976 e il 1983). Quegli anni costituiscono un laboratorio di complessa sperimentazione teorico-politica che mette in gioco la

¹ Per un approfondimento nella biografia intellettuale de José Aricó e del gruppo *Pasado y Presente* si rinvia a BURGOS 2004 e CORTES 2015.

rivisitazione produttiva di molti problemi classici delle sinistre latinoamericane, così come del marxismo in generale. Anche se a volte, forse per il peso delle ricostruzioni degli stessi intellettuali coinvolti, si caratterizza questo periodo come il momento di uno spostamento dalla “rivoluzione” alla “democrazia” (e con questo dal marxismo all’universo liberale), consideriamo che il rinnovamento di prospettive avvenuto in quell’epoca sia comunque assai interessante e che contenga, soprattutto, un validissimo lavoro sulla teoria politica del marxismo e, con questa, sulla questione dell’egemonia. L’animato contesto che includeva l’esistenza di spazi inediti di scambio tra intellettuali di diversi paesi dell’America Latina e con intellettuali europei, così come la presenza di eventi teorici e politici rilevanti – per esempio: la rivoluzione in Nicaragua nel 1979, l’eurocomunismo e i dibattiti sulla *crisi del marxismo* nell’Europa latina – avevano infatti rappresentato un impulso per riflessioni teoriche assai approfondite.

1. *Il tempo dell’egemonia*

Anche se l’egemonia come problema teorico-politico è presente già nei testi precedenti di Aricó, durante l’esilio messicano questa tematica assume un rilievo particolare, nella misura in cui è usata come una chiave di lettura del problema generale della politica nel marxismo. Prendiamo come punto di partenza le sue “Nueve lecciones de economía y política en el marxismo”, un corso del 1977. Il proposito generale del corso è mostrare la complessità della relazione tra economia e politica nel marxismo classico – da Marx a Gramsci –, cercando di sottolineare quei testi e momenti dove si sviluppa una critica di ogni forma di riduzionismo o di *trasparenza* tra le due dimensioni. Nella lezione dedicata a Gramsci, Aricó afferma che nel rivoluzionario sardo «appare per la prima volta, delimitata con nitidi tratti di autonomia, una teoria marxista della politica».

Qual è l’importanza di questa «autonomia» della teoria marxista della politica? Questa si deve al fatto che, afferma Aricó, dalle «leggi generali del sistema capitalista» non si deduce *immediatamente* una teoria della rivoluzione o una scienza della politica:

«Nella legge della caduta tendenziale del saggio di profitto, in cui Marx trova il limite del sistema capitalista, non sono presenti tutti gli elementi per la costituzione della teoria politica. [...] La scienza della politica deve misurarsi permanentemente con la specificità della forma della contraddizione. [...] La critica dell'economia politica può fondare scientificamente la pratica rivoluzionaria di trasformazione. Ma la scienza della politica deve andare più in là: [...] deve poter indicare le modalità specifiche che la contraddizione assume in ogni opportunità, nel seno della morfologia delle diverse fasi di sviluppo del sistema capitalista»².

Una delle grandi preoccupazioni di Aricó era in quel momento la necessità di criticare le interpretazioni del marxismo come filosofia della storia. Non solo per la concezione lineare del tempo che quella lettura supponeva ma soprattutto perché questa impostazione implicava un centro – per esempio, lo sviluppo delle forze produttive – al quale tutta la complessità del sociale, e alla fine anche della politica, dovrebbe ridursi. Su questo punto, il problema dell'egemonia è anche il problema della produzione di soggetti politici. Nella misura in cui i settori subalterni in lotta sono l'effetto di pratiche politiche e non del processo produttivo, l'egemonia presuppone la capacità del proletariato di convincere altri segmenti delle classi popolari e presuppone dunque anche la *trasformazione* di tutti i settori coinvolti in un soggetto politico di tipo nuovo (Aricó afferma che la politica *produce* i soggetti trasformatori, *non li rappresenta né li esprime*).

Se la relazione tra classe e partito – tra economia e politica – non ha una risoluzione teorica, è imprevedibile il modo concreto in cui si costituirà quel soggetto. Si tratta però di eludere le tentazioni deterministiche che assegnano il carattere rivoluzionario a soggetti economici che non lo hanno reclamato sul piano dell'azione politica: «Gramsci pensava che il nemico fondamentale della costituzione di un movimento proletario autonomo e con capacità egemonica era l'economicismo, il determinismo storico»³.

C'è un tempo della politica, quindi, che non è riducibile al tempo dell'economia o al tempo del capitale. L'egemonia si gioca in quella

² ARICÓ 2011, pp. 325-26

³ *Ivi*, p. 269

temporalità propria della costituzione dei soggetti politici, in un'analisi che Aricó associa con il «primato della politica»:

«È per quello che la fondazione scientifica della politica si presenta oggi come una condizione imprescindibile per analizzare e costituire in maniera scientifica una teoria del processo di transizione al socialismo. È pertanto il primato della politica ciò che tende a privilegiarsi oggi a partire dal superamento dell'economicismo come ostacolo fondamentale per la costituzione della teoria marxista. Questa primazia del politico non può diventare una nuova filosofia politica che sostituisca la filosofia economicista anteriore; è importante comprendere che attualmente la politicità è il modo di essere del processo stesso del capitalismo colto in tutta la sua complessità»⁴.

Torneremo sull'idea che nel capitalismo di quella fase (siamo alla fine degli anni '70) la complessità stessa del reale si giocasse nella sua politicità. Vedremo che questa espansione del politico è quella che collega direttamente Aricó con le tesi di Mario Tronti. Ora ci interessa però enfatizzare due questioni: da una parte, la speciale produttività della nozione di egemonia in America Latina e, dall'altra, il vincolo organico che Aricó propone tra l'egemonia e la problematica della transizione.

In primo luogo, postulando una politica che articola in sé i diversi modi concreti in cui appaiono i settori subalterni, l'egemonia assume una speciale pertinenza in formazioni sociali come quelle latinoamericane, caratterizzate dalla presenza di molteplici ceti intermedi, con le conseguenti varietà di conflitti non riducibili immediatamente alle classi fondamentali. Ne è prova la grande ricezione che questo concetto di Gramsci ha avuto in America Latina, come dimostra il Seminario di Morelia del 1980 (Labastida, 1985). Aricó scrive il prologo alla pubblicazione del seminario, enfatizzando la potenza esplicativa e politica dell'egemonia come processo di costituzione di soggetti politici al di là della nozione di "alleanza di classi", tratta frequentemente da Lenin in maniera estremamente letterale – e con poco successo organizzativo – dalle sinistre in America Latina. In questo modo, l'egemonia non solo era capace di pensare in maniera più produttiva i soggetti politici in America Latina ma anche,

⁴ *Ivi*, pp. 328-29

partendo da lì, di invertire la rotta di permanenti mancati incontri tra il marxismo e il movimento popolare di quella regione. In questa riflessione sull'egemonia sono molti i lavori degli intellettuali latinoamericani che possono essere avvicinati, anche se con diverse sfumature, alle riflessioni di Aricó: pensiamo per esempio ai testi di Juan Carlos Portantiero (1981)⁵ o di René Zavaleta Mercado (1986).

Rispetto alla questione della transizione, è importante sottolineare l'idea che l'egemonia implica una trasformazione dei soggetti che integrano il blocco egemonico, in modo che questa è sempre implicata nel processo di costituzione del movimento rivoluzionario. Allo stesso tempo, dato che questo processo non è anteriore alla lotta di classe ma è il suo modo concreto di esistenza, entrano in gioco lì anche i problemi dello Stato e della democrazia. In altre parole, non si tratta di un soggetto che si costituisca al di fuori del confronto di classe ma di un attore che è in quel terreno sul quale prende corpo la possibilità di costituzione di un blocco egemonico delle classi subalterne. Per questo motivo la lotta egemonica deve essere capace, nel suo sviluppo, di produrre una visione del mondo alternativa:

«La concezione dell'egemonia in Gramsci è, prima di ogni altra cosa dal punto di vista del proletariato, una concezione della democrazia e della forma dello Stato nel processo di transizione. [...] La guerra di posizione non sopprime il momento della rottura ma lo subordina alla possibilità dell'assalto, alla stessa guerra di posizione come un momento tattico [...] della strategia generale. L'egemonia appare come la forma politica della transizione, posto che non consiste semplicemente nell'accumulare più forze per preparare l'assalto finale, secondo gli schemi classici»⁶.

Così, l'egemonia non è intesa come una composizione di soggetti che si realizza *prima* della loro entrata sulla scena della lotta ma come il modo stesso in cui questi soggetti stabiliscono una *differenza* rispetto alla dominazione borghese. Se l'egemonia non è solo una forma di organizzazione e direzione delle masse ma anche un modo di esercizio

⁵ Sull'egemonia in Portantiero si può leggere il testo di Fabio Frosini presentato a Urbino al primo incontro del seminario Seminario "Egemonia dopo Gramsci: una riconsiderazione" e dopo pubblicato nella rivista "Décalages" (FROSINI 2016).

⁶ ARICÓ 2011, pp. 271-72.

della democrazia e della costruzione di un'alternativa politica, si pone il problema della relazione tra socialismo e democrazia. Questa relazione appare come una dialettica tra egemonia e Stato, parti integranti di un processo di transizione che trasforma simultaneamente il soggetto popolare e le relazioni di forza al livello al livello della società:

«È questa dialettica tra egemonia e momento statale, egemonia come democrazia e come esercizio della democrazia e forma di Stato ciò che rompe la separazione tra democrazia e socialismo, come momenti interrotti e radicalmente differenziati che esisteva nella tradizione marxista anteriore»⁷.

Aricó ritiene che a partire da questi contributi di Gramsci si possa capovolgere la concezione strumentale dello Stato nel marxismo, per concepire quest'ultimo come un complesso sistema di dominazione sociale e non come una macchina o un mero apparato di oppressione. Così, solo un insieme di soggetti sociali che implicano un soggetto politico di *tipo nuovo* può mettere in pratica un processo di trasformazione sociale, cosa che contribuisce a svuotare del carattere strumentale il problema della transizione. La rivoluzione è pensabile solo quando le masse portano avanti una forma *radicalmente* differente di azione politica:

«Questa è la caratteristica che distingue l'esercizio dell'egemonia borghese e del proletariato; quella la esercita sulla base di un consenso che ottiene attraverso la manipolazione, la frammentazione, la distruzione della capacità egemonica del proletariato; questo, invece, può diventare egemone solo attraverso l'esercizio pieno della democrazia, che è il pieno esercizio della stessa volontà creatrice delle masse»⁸.

Da questo punto di vista, socialismo e democrazia sono legati in maniera organica, perché l'unico modo di misurarsi con l'egemonia borghese è mediante una pratica politica costitutivamente antagonista, che Gramsci scopre attraverso la nozione di «autogoverno» delle masse: bisognava individuare una relazione radicalmente diversa tra economia e politica, visto che la dimensione politica della transizione al socialismo

⁷ *Ivi*, pp. 272-73.

⁸ *Ivi*, p. 274.

non poteva essere pensata come un effetto automatico della socializzazione dei mezzi di produzione.

In un testo pubblicato sulla rivista “Controversia” nel 1980, Aricó riprende il problema delle concezioni “produttiviste” della transizione, che secondo lui costituivano una chiave di lettura della disarticolazione tra socialismo e democrazia, e cioè di una manifesta carenza che pesava sulla teoria politica della rivoluzione. Analizzando l’ambiguità del legame tra i due termini nelle tradizioni socialiste, spiega:

«Cercando di non abbandonare il campo della democrazia, i socialdemocratici si sono dimenticati il socialismo. Afferrati al mito del socialismo come superatore della democrazia, i comunisti hanno finito per installare un’autocrazia. Ciò che è rimasto è tutto, meno socialismo [...] perché ogni proposta di transizione, nella misura in cui è situata *necessariamente* su un piano produttivista, è *essenzialmente autoritaria* e genera tensioni che finiscono per spegnere la democrazia»⁹.

Nel centro del dilemma c’è, nuovamente, la relazione tra economia e politica. Nella misura in cui la democrazia è vista come mera *espressione* di una modifica nell’ordine delle relazioni di produzione, non si riesce a uscire da una logica deterministica che diluisce la specificità del politico.

2. *Il tempo della politica*

La indagine sul problema dell’egemonia devono essere intese nella cornice di una questione più generale che gira proprio intorno alla specificità del politico. Questione che rivela l’ampiezza del marxismo di Aricó a cui ci siamo riferiti e che lega la tradizione gramsciana ad altre prospettive molte volte lette come contrapposte o incompatibili. In questa cornice si iscrive la partecipazione di Aricó alla casa editrice Folios, una piccola impresa portata avanti tra amici socialisti argentini. Aricó dirige in Folios la collana “El tiempo de la política”, chiaramente iscritta nei dibattiti sulla crisi del marxismo, e interroga da diversi angoli prospettici la teoria politica del socialismo. La collezione ha

⁹ ARICÓ 1980, p. 15.

pubblicato in totale cinque titoli: *Los usos de Gramsci*, di Portantiero, nel 1981; il volume collettivo *Discutir el Estado*, in Messico nel 1982 e a Buenos Aires nel 1983; gli *Scritti Politici* di Max Weber, in due volumi, nel 1982 in Messico; gli *Scritti Politici* di Karl Korsch, anche questo in due tomi e pubblicato in Messico lo stesso anno e, infine, *Il concetto del politico* di Carl Schmitt, pubblicato in Messico e a Buenos Aires nel 1984. Inoltre, in una nota a pie' di pagina al testo di Louis Althusser che apre il volume *Discutir el Estado*, si rimanda al testo di Biagio de Giovanni "Diffusione della politica e crisi dello Stato" (presente in *La teoría marxista del Estado*, Città del Messico, Folios 1982: un libro che alla fine non è stato pubblicato).

È risaputo come ci sia una complessa composizione di autori e tradizioni che sembrano voler rispondere a uno stesso problema, che possiamo riassumere come il mistero della teoria politica del socialismo. In questo senso, anche se non potremmo documentarlo, data l'affinità di Aricó con il mondo italiano e la sorprendente rapidità con cui riusciva a stare al passo con le novità che lì si discutevano, appare normale che la collana di Aricó avesse preso il nome del libro "Il tempo della política", pubblicato da Mario Tronti nel 1980. Questa ipotesi è rafforzata dalla chiarezza con cui Aricó condivideva un'ipotesi presente in Tronti fin dal testo *Sull'autonomia del político* (1977) e inclusa da lui nel Post-scriptum di *Operai e capitale*. L'idea che il capitalismo si trovasse nel mezzo di una grande trasformazione politica spinta dalle lotte operaie e che in quella trasformazione fosse stata la flessibilità della politica ad avere salvato il capitalismo o a funzionare come «materiale antisismico»¹⁰. Da qui la necessità di rompere con tutta la lettura organicistica della società e di riconoscere la differenza tra ciclo del capitale e ciclo politico. Non solo non c'è sincronia tra struttura e superstruttura, ma si tratta addirittura di due storie parallele e in permanente tensione (continuità economica e discontinuità o salto politico, afferma Tronti). Il *ritardo* del politico opera quindi come uno spazio di controllo e smussamento della crisi. Qui non c'è solamente un appello a comprendere questa differenza ma anche ad assumere il politico come terreno privilegiato di lotta.

¹⁰ TRONTI 1980, p. 6.

Aricó condivide con Tronti l'idea che l'espansione della soggettività ha prodotto un soggetto molteplice irriducibile alla logica comunista classica, quindi «tanto lo Stato quanto il partito hanno perso il monopolio della politica». Condivide però anche il timore che questa novità implichi lo scollamento dell'organizzazione e l'abbandono dei grandi principi. Non è nostra intenzione sviluppare le ricerche di Tronti in questa direzione ma mostrare l'affinità con le ricerche che appaiono nel lavoro di Aricó durante il periodo che stiamo qui analizzando. Va tuttavia segnalato come una porzione dell'epilogo di *Marx y América Latina*, scritto nel 1982, riprenda da vicino le preoccupazioni trontiane di un articolo pubblicato su *Critica marxista* all'inizio dello stesso anno: “Il partito dei soggetti”.

In che modo opera la collana di Folios in questa ricerca? Se *Los usos de Gramsci* richiamava il pensatore italiano per affrontare i problemi di teoria politica marxista, *Discutir el Estado* si articolava intorno a Louis Althusser con un proposito esplicitamente simile. Il libro è una traduzione di un dibattito organizzato da “Il Manifesto” sull'articolo di Althusser “Il marxismo come teoria finita”. Questo testo è citato numerose volte da Aricó, specialmente in *Marx y América Latina*, soprattutto per appoggiare le sue critiche alle interpretazioni del marxismo come filosofia della storia. Allo stesso tempo, il libro nel suo insieme presenta alcuni dei principali elementi della *crisi del marxismo*, in particolar modo la tesi della teoria politica e la teoria dello Stato come *punti ciechi* nell'opera di Marx. Il che suppone una debolezza che deve essere affrontata in relazione delle profonde trasformazioni che attraversavano le società capitalistiche sviluppate nel contesto della crisi dello Stato Sociale (Althusser, 1982). Il libro non contiene alcuna avvertenza dell'editore, ma nella quarta di copertina si intuisce la penna di Aricó:

«Le trasformazioni sofferte dallo Stato nel XX secolo hanno ampliato le sue funzioni e hanno articolato le sue ramificazioni rispetto alla società, mentre la forma-stato ereditata dal capitalismo degli anni '30 è oggi in crisi e con quella è invecchiata la concezione marxista dello stato-strumento, esterno, alle relazioni di produzione. Nasce da qui la “crisi del marxismo” e la necessità di discutere

sulla capacità esplicativa del funzionamento effettivo degli apparati del potere delle forme nuove dello Stato»¹¹.

Questo dibattito invitava a rivedere tutti i grandi postulati politici del marxismo. Senza la prospettiva di abbandonare tale tradizione (cammino effettivamente intrapreso in seguito da molte delle figure coinvolte, come effetto della “crisi” del marxismo stesso), ma mettendola in gioco e in discussione per quanto riguardava gli elementi più sensibili di fronte alle grandi trasformazioni dell’epoca e prendendo tutto quanto era necessario da altre tradizioni. In questa stessa direzione può essere letta la pertinenza di pubblicare Weber che Aricó spiega nella presentazione dei suoi *Escritos políticos*:

«La nostra edizione, che non ha nessuna pretesa critica, tenta solamente di coprire meglio possibile un’assenza che si è fatta sentire fortemente nel nostro ambiente. In un momento di evidente recupero dell’interesse per un classico del pensiero politico moderno e del pensiero filosofico occidentale, siamo fiduciosi che la nostra edizione possa schivare, anche se transitoriamente, l’ostacolo che fino adesso ha impedito la frequentazione di un pensiero di sorprendente attualità per l’interpretazione della crisi delle società moderne»¹².

La presenza di Weber e Schmitt nella collana rende conto di una ricerca che evidentemente lega Aricó a Tronti: la lettura dell’epoca implica la conoscenza della politica moderna nei suoi grandi testi. Nel caso de *Il concetto del politico*, Aricó pubblica il testo preceduto da una lunga presentazione nella quale Marx e Schmitt si incontrano per tornare costantemente al *primato del politico*, in una discussione che si pone in discontinuità con quelle letture nelle quali il “marxismo” è incappato in un racconto lineare della storia. Dice Aricó:

«Sarà forse un po’ avventato segnalare Carl Schmitt – quel novantenne testardo che ancora oggi è considerato l’unico vero discepolo di Weber – come uno dei “prosecutori” di Marx. Si ammetta questo paradosso che vuole essere qualcosa più che una provocazione. Come critico “di destra” della società borghese Schmitt è un pensatore reazionario che considera le conquiste illuministe come errori gravemente pericolosi per l’umanità. In tal senso si

¹¹ ARICÓ 1982a, quarta di copertina.

¹² ARICÓ 1982b, p. 10

trova agli antipodi di Marx. Ma anche con propositi radicalmente opposti ai suoi, Schmitt si situa nel pieno riconoscimento di quello che per noi caratterizza il contributo epocale che Marx ha prodotto: la determinazione essenzialmente politica dell'economia»¹³.

Se Schmitt è uno strumento utile per ripensare il marxismo in un'epoca di crisi, non è solamente per la sua critica all'economicismo. L'interpellazione fatta attraverso questa figura controversa guarda anche a tutte le tradizioni che più o meno apertamente accettano una rigida scissione tra politica ed economia che permette di pensare il processo economico come una forma del tecnico, e non come uno spazio che è conflittuale, e cioè costitutivamente politico, anche quando appare neutralizzato dal discorso della scienza economica. Questo punto, che secondo Aricó riunisce i due autori tedeschi, non sempre è stato tenuto in considerazione dalle sinistre. Non è molto rilevante se, come afferma Schmitt, Marx avesse effettivamente empatia con il discorso illuminista della borghesia, quanto rendere conto criticamente delle letture che hanno insistito nel situare e intrappolare il marxismo sul terreno economico. In quei casi, la critica della politica poteva solo essere pensata come «emanazione diretta della critica della economia politica»¹⁴.

3. *La singolarità di Aricó*

Per chiudere questa presentazione, vorremmo suggerire due elementi sui quali è possibile continuare a lavorare, entrambi legati alla collocazione singolare di Aricó nella cornice dei marxismi e dei gramscismi latinoamericani. Il primo si relaziona con la sua epoca: come dicevamo all'inizio, il momento dell'esilio ha implicato per molti intellettuali una forte revisione delle posizioni marxiste e una riconsiderazione della questione democratica. In questo modo, si è giunti a leggere il Gramsci di quei tempi in opposizione alla tradizione comunista e, in alcuni casi, nell'orizzonte di opzioni liberali. Aricó partecipa senza dubbio al dibattito sulla democrazia ma lo fa su uno

¹³ ARICÓ 1984, p. XI.

¹⁴ *Ivi*, p. XII

sfondo diverso. Non si tratta, per lui, di una questione orientata dalla coppia dittatura-democrazia, che domina i dibattiti degli anni '80 in occasione delle cosiddette transizioni alla democrazia che hanno seguito le dittature che avevano governato buona parte dell'America Latina durante gli anni '70. Si tratta invece dell'indagine su un *pensiero forte* del politico che sia all'altezza delle grandi trasformazioni del capitalismo del XX secolo.

La singolarità di questa posizione fu evidenziata dalla scarsa – e molto critica – ricezione che ebbe la sua pubblicazione di Schmitt negli anni '80. Il motivo deriva dal fatto che il problema di *Aricó* era dislocato rispetto all'epoca: Schmitt veniva chiamato in causa per discutere con il marxismo riduzionista e ridare una teoria politica sostanziale a Marx, ma già all'inizio degli anni '80 le orecchie del dibattito argentino e latinoamericano erano sempre meno interessate alle discussioni interne all'universo marxista e scontavano ormai una sempre più chiara tendenza a essere egemonizzati dal “pluralismo” liberale. E, più ancora, erano assolutamente disinteressate a leggere Schmitt, associato facilmente a un universo autoritario da cui si pretendeva di uscire.

Questo ci conduce al secondo elemento di singolarità in *Aricó*: la sua capacità di leggere in comune autori, testi o tradizioni che appaiono, a prima vista incompatibili o che appartengono a universi teorici che si contrappongono. Questo è evidente già nella composizione delle sue imprese editoriali, che includevano una grande diversità di autori. Ma lo è anche nelle sue fonti teoriche, specialmente nel periodo che qui analizziamo. Gramsci appare quindi a fianco di Althusser e anche a fianco di Tronti. E non si tratta qui di eclettismo ma di un'operazione teorica che ha come punto di partenza i dilemmi e le sfide del presente: in questo caso le sfide di una misteriosa specificità del politico che per essere compresa ha bisogno di tutti questi autori.

È a partire da quanto l'attualità suggerisce che si apre lo spazio per convocare le diverse linee di pensiero che possono contribuire ad affrontarla. Per questo, *Aricó* suggerisce varie volte che il suo lavoro non ha niente di filologico ma cerca sempre e comunque di iscriversi in una ricerca che ha a che fare con l'emancipazione, per quanto in una ricerca che rimane sempre incompleta. Questa seconda questione ci rimanda così al nostro presente: se oggi assistiamo per fortuna a un

lavoro molto più spregiudicato di incrocio tra tradizioni – basti pensare al modo in cui negli ultimi anni sono stati articolati Gramsci e Althusser, per esempio nella rivista “Décalages” – dobbiamo pensare ad Aricó come a un pioniere o, per lo meno, un precursore.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1982

Discutir El Estado. Posiciones frente a una tesis de Louis Althusser, Folios Ediciones, México.

ALTHUSSER, LOUIS, 1982

“El marxismo como teoría finita”, in AA.VV. 1982.

ARICÓ, JOSÉ, 2011

Nueve lecciones de economía y política en el marxismo (1977), El Colegio de México, México.

ID., 1980

Ni cinismo ni utopía, “Controversia” n° 9-10, México, p. 15.

ID., 1982a

Quarta di copertina di AA.VV, 1982.

ID., 1982b

“Advertencia editorial”, in WEBER, MAX, *Escritos políticos*, Folios Ediciones, México.

ID., 1984

“Presentación”, in SCHMITT, CARL, *El concepto de lo político*, Folios Ediciones, México.

BURGOS RAUL, 2004

Los gramscianos argentinos: cultura y política en la experiencia de “Pasado y Presente”, Siglo XXI, Buenos Aires.

CORTÉS, MARTÍN, 2015

Un nuevo marxismo para América Latina. José Aricó: traductor, editor, intelectual, Siglo XXI, Buenos Aires.

FROSINI, FABIO, 2016

Surdeterminazione, egemonia e storia: il Gramsci “althusseriano” di Juan Carlos Portantiero (“Los usos de Gramsci”), “Décalages” n° 1 (II).

LABASTIDA, JULIO, 2015 (a cura di)

Hegemonía y alternativas políticas en América Latina. Seminario de Morelia. Prologo de José Aricó, Siglo XXI, México.

Materialismo Storico, n° 1/2017 (vol. II)

PORTANTIERO, JUAN CARLOS, 1981
Los usos de Gramsci, Folios Ediciones, México

TRONTI, MARIO, 1977
Sull'autonomia del politico, Feltrinelli, Milano.
ID., 1980
Il tempo della politica, Editori Riuniti, Roma.

ZAVALETA MERCADO, RENÉ, 1986
Lo nacional-popular en Bolivia, Siglo XXI, México.